

Il giardino della vita

La storia di Ginetto e dei suoi amici si fece seria quando compresero la storia dell'asino morto di fame davanti a quintali di fieno che a mala pena arrivava ad annusare. Capirono che come il pane è vita se viene mangiato, così il vangelo è gioia se viene vissuto.

La loro condotta subì una accelerazione radicale.

«È stata un'esperienza entusiasmante» mi racconta Ginetto. «Di tanto in tanto, ci si sofferma, pieni di riconoscenza verso Dio e verso il prossimo, a contemplare una fioritura di atti d'amore, di attenzioni verso tutti, un clima di serenità. Mi compiacevo come un giardiniere che gode la vista d'un giardino fiorito».

A questa prima tappa del percorso spirituale seguirono le prove, i dolori, le privazioni, i distacchi. Arrivò poi una malattia che lo mise in fin di vita.

Dovette così sottomettersi a cure lunghissime e dolorose.

Investito da insolita luminosità, comprese soprattutto di non avere in sé che debolezze, fragilità, difetti, e che tutto ciò che di buono riusciva a fare era opera di Dio.

Era tanto convinto dell'opera gratuita di Dio nella sua vita da rispondere così all'amico che ne lodava le virtù: «Sì, è vero che nell'orto della vita io e Dio lavoriamo in società; ma ti invito ad ammirare le meraviglie nel giardino d'un'anima quando questa lascia che a lavorarvi sia solo Dio».